

DUOMO



La Deposizione nel sepolcro
(particolare)

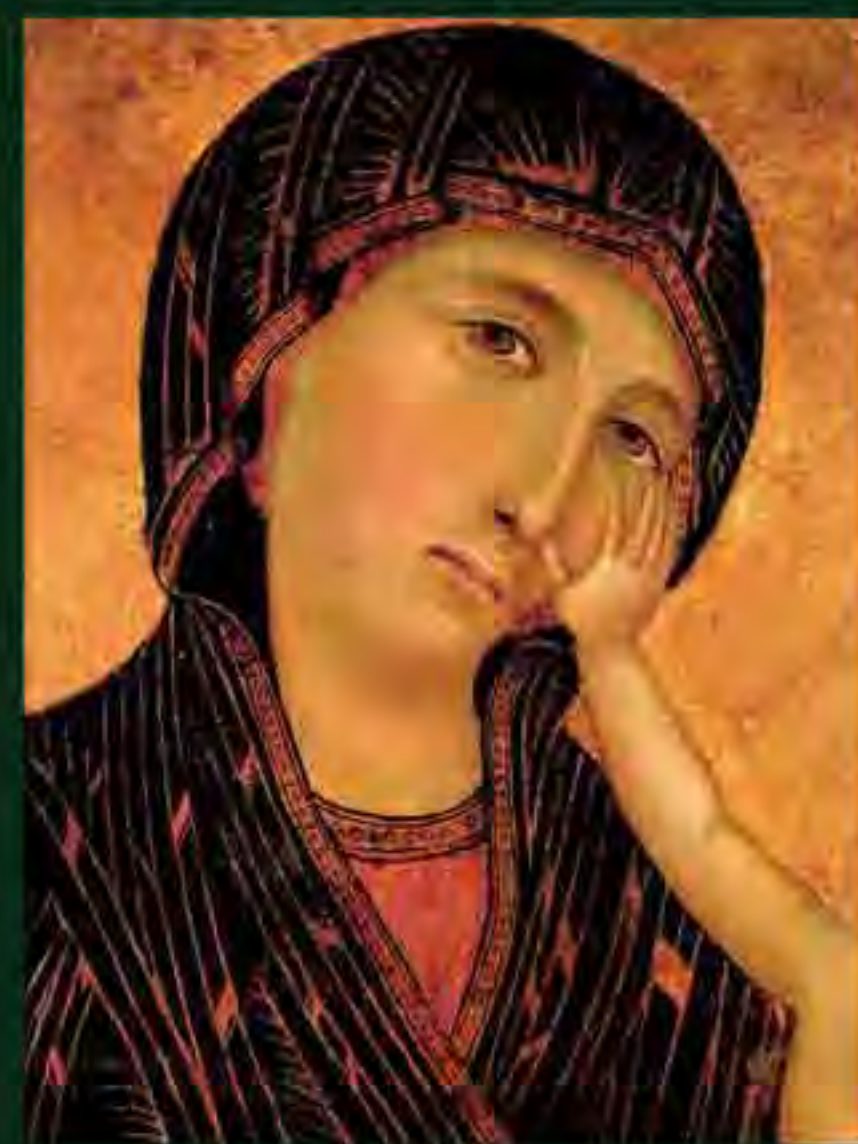
Nel 1999 alcuni operai che stavano lavorando al restauro dell'Oratorio di S. Giovannino sotto il Duomo rilevarono con la microtelecamera l'esistenza di un vano che per motivi ignoti era stato riempito di terra e detriti. I lavori di svuotamento iniziati immediatamente riportarono alla luce una vasta aula la cui funzione resta ancora un mistero.

Sulle pareti centottanta metri quadri di dipinti murali a secco, databili intorno al 1270, gettano una luce nuova sulla scuola pittorica senese, sull'ambiente cioè in cui si forma il giovane Duccio. I dipinti dimostrano che a Siena

esisteva già, molto tempo prima di Simone Martini, una tradizione di pittura murale di alto livello: bellissimi sono i colori salvaguardati dalle particolari vicende della cripta. Tra le scene meglio conservate quelle della Passione di Cristo, che dimostrano una notevole capacità compositiva, ancora ignara della lezione cimabuesca.

La recente mostra "Duccio. Alle radici della pittura senese" ha voluto indagare questi pittori preducceschi, tra cui emerge la personalità di Dietisalvi di Speme.

DUCCIO DI BUONINSEGNA



Cimabue e Giotto, *Madonna col Bambino* (particolare)

Duccio, *Madonna col Bambino (Madonna di Crevole)* (particolare)

Siena rappresenta nella storia dell'arte un punto nevralgico: è qui che nel Medioevo si sviluppa una scuola che, con una propria impronta originale, diversa da quella fiorentina o pisana, darà un contributo significativo alla nascita del nuovo linguaggio figurativo occidentale.

Duccio di Buoninsegna, a buon diritto, può essere considerato il primo grande maestro senese, in cui converge tutta una tradizione artistica che era venuta maturando a Siena nel Duecento. Certamente importante nella formazione di Duccio - e più in generale per la scuola senese - è la presenza, nel grande cantiere del Duomo, di tanti artisti come Nicola e Giovanni Pisano, dal cui linguaggio il nostro pittore resterà fortemente suggestionato. Per spiegare la

potenza creativa di Duccio occorre però mettere l'accento su una sua filiazione diretta da Cimabue, come anche la recente mostra senese ha ribadito con forza. È fiorentina la prima grande commissione di Duccio: alcuni lo ipotizzano presente, accanto a Cimabue, nel grande cantiere della Basilica di Assisi.

Questi dati, pur appena accennati, fanno legittimamente accostare la figura e l'opera di Duccio a quella di Giotto: i due pittori sono pressoché coetanei e dopo le prime prove alla fine del XIII secolo, daranno alla storia dell'arte occidentale, agli inizi del Trecento, - il primo con la *Maestà*, il secondo con gli affreschi della Cappella degli Scrovegni a Padova - due indimenticabili versioni della vita di Cristo, pur nella evidente diversità dei modi e delle sensibilità.

DUCCIO DI BUONINSEGNA

Duccio, *Madonna Rucellai*



Il primo documento che riguarda Duccio, che si ipotizza essere nato intorno al 1255, è datato 16 novembre 1278: il pittore riceveva in quella data 40 lire dal Comune di Siena per aver dipinto dodici casse destinate a custodire atti pubblici. Anche negli anni successivi, dal 1286 al 1295, abbiamo documentazione di pagamenti fatti a Duccio quale compenso per aver dipinto tavolette di rilegatura dei registri della Biccherna, l'ufficio finanziario del Comune di Siena. Non ci sono arrivate queste opere di Duccio che rivelano una concezione dell'arte così diversa

dalla nostra e generata da una tensione al bello che tramava anche gli aspetti più quotidiani dell'esistenza.

La prima grande opera certa di Duccio è la cosiddetta **Madonna Rucellai**, che con i suoi 4,5 metri di altezza è una tra le più grandi tavole del Duecento, conservata oggi agli Uffizi, e commissionata al pittore senese nel 1285 dalla compagnia dei Laudesi di S. Maria Novella di Firenze, unica opera certa eseguita fuori Siena da un pittore che per trenta anni dipingerà nella e per la sua città.

DUCCIO DI BUONINSEGNA



In alto e in basso: Duccio, **Trittico**, Londra.

A sinistra: Duccio, **Crocifissione dipinta**, Siena, Collezione Salini.

A Duccio sono ascrivibili altre importanti opere, tra la fine del Duecento e i primi anni del Trecento, tra le quali, conservate ancora a Siena, la **Madonna di Crevole**, (circa 1280), oggi nel Museo dell'Opera del Duomo; la **Madonna dei Francescani**, (databile ai primi anni del 1300), nella locale Pinacoteca; la **Crocifissione dipinta** nella Collezione Salini. Bellissimo il **Trittico di Londra** che Cavalcaselle già nel 1864 riteneva, tra le opere di Duccio, seconda per importanza solo alla Maestà. Un documento del 4 dicembre del 1302 ci attesta il pagamento effettuato dal Comune di Siena a favore di Duccio per una tavola raffigurante una **Maestà**, destinata alla Cappella del Palazzo Pubblico, andata perduta: "... al maestro Duccio dipegnitore per suo salario di una tavola o vero Maestà che fece et una predella che si posero nell'altare ne la casa de' Nove, là due si dice l'ufficio...".

Si arriva così al 1308 e all'incarico della **Maestà** per il Duomo, che impegnerà Duccio per quasi tre anni.

Se così poco sappiamo dell'attività artistica di Duccio, molta della documentazione che è giunta fino a noi riguarda vicende di carattere più personale che ci restituiscono un'immagine certo non esemplare del nostro artista, cittadino intemperante e amministratore poco oculato delle sue entrate, tanto che dopo la morte del pittore - avvenuta tra il 1318 e il 1319 - i sette figli dichiararono - il documento è datato 3 agosto 1319 - di rinunciare all'eredità paterna.

Alla sua eredità come pittore non rinunceranno però i maestri senesi del Trecento, come Simone Martini, Pietro ed Ambrogio Lorenzetti per citare i più grandi, che, pur diversamente, batteranno la strada da Duccio così suggestivamente aperta.



DUCCIO E LA MAESTÀ



Siena, Interno del Duomo

La grande tavola della Maestà per l'altare maggiore del Duomo fu commissionata a Duccio di Buoninsegna nel 1308. È datato infatti 9 ottobre 1308 il documento in cui l'Operaio e Amministratore dell'Opera del Duomo di Siena messer Jacopo del fu Ghiberto de' Marescotti allogava a Duccio l'ancona per l'altare maggiore. Il pittore si impegnava a dipingerla quanto meglio potesse e sapesse e gli fosse concesso dal Signore - *quam melius poterit et sciverit, et Dominus sibi largietur* -, ad attendervi di continuo e a non assumere altri impegni sino a quando non l'avesse terminata. L'Operaio gli avrebbe corrisposto 16 soldi di denari per ogni giorno che il pittore vi avesse lavorato *suis manibus*.

Il capolavoro venne ultimato nella primavera del 1311 e il 9 giugno di quell'anno fu portato processionalmente dalla bottega di Duccio, in località Stalloreggi, fino al Duomo ove fu collocato sull'altare maggiore.

Un cronista, Agnolo di Tura, riferisce che la Maestà "*fu la più bella tavola che mai si vedesse e facesse, et chostò più di tremila fiorini d'oro*"; è evidentemente una cifra iperbolica, ma la notazione del prezzo è comunque interessante e ci consente di documentare ulteriormente l'eccezionalità con cui i contemporanei sentirono la Maestà.

La grande tavola - le cui dimensioni erano imponenti, probabilmente circa cm. 370x450 - era dipinta su tutti e due i lati: il prospetto tutto dedicato a Maria, il retro a Cristo. Le storie di Cristo e della Vergine erano narrate in 53 scene alle quali vanno aggiunte altre 5 andate perdute ma che tutto rende legittimo ipotizzare fossero esistite; erano distribuite nella predella, nel coronamento (recto e verso) e nel tergo della parte centrale. L'insieme costituiva dunque il più grande ciclo di storie di Gesù e di Maria mai esistito.

DUCCIO E LA MAESTÀ



Una cronaca anonima dell'epoca descrive la collocazione della Maestà in Duomo avvenuta il 9 giugno 1311:

"E anco nel detto tempo e della signoria predetta, si fornì di fare la tavola dell'altare maggiore e fu portata a Duomo e posta al detto altare maggiore, e funne levata quella la quale sta ogi a l'altare di S. Bonifazio, la quale si chiama la Madonna degli occhi grossi, e Madonna delle Grazie. E questa Madonna fu quella, la quale esaudì el populo di Siena quando furo rotti e Fiorentini a Montaperto. E in questo modo fu promutata la detta tavola, perché fu fatta quella nuova, la quale è molto più bella e divota e maggiore, ed è da lato dietro al testamento vecchio e nuovo. E in quello dì, che si portò al Duomo si serrero le butighe e ordinò el vescovo una magnia e divota compagnia di preti e frati con una solenne procisione, accompagnata da' signori Nove e tutti gli ufiziali del comurio e tutti e' popolani. E di mano in mano tutti e più degni erano appresso a la detta tavola co' lumi accesi in mano; e poi erano di dietro le donne e fanciugli con molta divozione: e aconpagnorno la detta tavola per infino al Duomo, facendo la procisione intorno al Chanpo, come s'usa, sonando le chanpane tutte a gloria, per divotione di tanta nobile tavola quanto è questa. La quale tavola fece Duccio di Niccolò dipentore, e fecesi in chasa de' Muciatti di fuore della porta a Staloreggi. E tutto quel dì si stette a orazione con molte limosine, le quali si feceno a povere persone, preghando Idio e la sua Madre, la quale è nostra avochata, ci difenda per la sua infinita misericordia da ogni aversità e ogni male, e ghuardici da mani di traditori e nimici di Siena".



Duccio, *Maestà* (particolari)

DUCCIO E LA MAESTÀ



Ipotesi di ricostruzione della Maestà

Nel 1506 la Maestà fu rimossa dall'Altare maggiore e posta in uno laterale. Nel 1771 la grande tavola venne smembrata: fu sezionata verticalmente in 7 parti, furono separate poi le due superfici dipinte.

Questi eventi determinarono la perdita totale della carpenteria della tavola, il danno irreparabile di molte parti che vennero malamente tagliate, la perdita di alcuni riquadri, la dispersione di altri (8 storiette e 2 profeti), ora patrimonio di musei e collezioni estere. Nel 1878 vennero ricomposti, separatamente, i due scomparti centrali del prospetto (Madonna in trono col Bambino, Angeli e Santi) e del retro (26 storie della Passione) e collocati, uno di fronte all'altro, in una sala interamente dedicata a Duccio, nel Museo dell'Opera del Duomo. Nella stessa sala, vennero collocate le 19 storie e i 4 profeti della predella e del coronamento, rimaste a Siena. In questa sede, sono ancora oggi visitabili.

Sono state fatte varie ipotesi di ricostruzione della grande tavola: Bellosi ipotizza la perdita nella predella della prima storiotta - Il Battesimo di Gesù - e, nel coronamento, dei quattro riquadri centrali, due del prospetto e due del retro, rappresentanti forse rispettivamente l'Assunzione e l'Incoronazione di Maria, l'Ascensione e la Gloria di Cristo.

Negli anni '50, ha avuto luogo un importante restauro diretto da C. Brandi presso l'Istituto Centrale di Restauro di Roma, limitato alle parti principali. A partire dal 2001 sono invece state restaurati il coronamento posteriore e le predelle.

DUCCIO E LA MAESTÀ



Con l'immaginazione riportiamo la grande tavola nella sua collocazione originale, sull'altare maggiore, sotto la grande cupola.

Entriamo allora nel vasto spazio del Duomo di Siena: sul pavimento intarsiato è rappresentata la storia umana, il tempo da cui si leva questo mirabile tempio. La fuga delle navate porta l'occhio verso la *Maestà*, la cui composizione prosegue l'architettura del luogo in cui e per cui è stata fatta: la luce che piove dall'alto incendia l'oro della grande tavola, che risalta sul rivestimento marmoreo a strisce orizzontali bianco-neri del Duomo.

Chi entrava nel Duomo di Siena era colpito innanzitutto dalla presenza di Maria e questa lo disponeva ad accorgersi di Cristo, la cui storia era narrata nel retro della grande tavola.

Forse una terzina che Dante, alludendo alla Vergine, fa dire a San Bernardo nel XXXII canto del *Paradiso*, ci viene in soccorso:

Riguarda omai ne la faccia che a Cristo

più si somiglia, ché la sua chiarezza

sola ti può disporre a veder Cristo.

Nel Trecento come oggi, questa è la strada attraverso cui un uomo diventa cristiano: incontrare e guardare una presenza umana, che porta nella sua fisionomia i tratti eccezionali di Cristo, il Verbo di Dio fatto carne.



Duccio, *Maestà* (particolari)

LA MAESTÀ



Duccio, *Maestà* (particolari)

Il fronte della tavola è dominato dal grande scomparto (cm. 214x412) della **Madonna in trono col Bambino, Angeli e Santi**: Maria è nella gloria, circondata dalla Corte celeste. Maria, le cui dimensioni sono sensibilmente più grandi degli altri personaggi, tiene in braccio il bambino Gesù, verso cui è inclinato il suo capo, mentre il suo sguardo è teso all'osservatore. In questi gesti prende forma tutto il compito di Maria: ci guarda e ci indica, con la mossa della testa e quella della mano destra, suo Figlio.

Duccio ha rappresentato la Madonna come una donna matura il cui volto è velato di tristezza: nel suo sguardo lo stupore per quel Figlio è tutto già pieno della coscienza del dolore che Egli dovrà patire per salvare gli uomini, la tenerezza per noi suoi figli è tutta piena della coscienza del nostro arduo cammino al destino.

Maria siede su un trono che richiama i marmi del Duomo di Siena: è infatti Lei il cuore della Cattedrale e l'immagine perfetta della misteriosa realtà della Chiesa. Il suo corpo glorioso in Paradiso anticipa la sorte di tutto il Corpo misterioso di Cristo che è la Chiesa. Il fondo oro domina la composizione; se è evidentemente un retaggio bizantino, assolve però certamente la funzione di dare uno sfondo di mistero alle umanissime scene raccontate da Duccio.



LA MAESTÀ



Intorno al trono di Maria si affollano gli angeli: la loro simmetria e il loro ordine, la dolcezza e la luminosità del loro volti indicano la bellezza che è il destino che ci attende. I loro sguardi sono volti in tutte le direzioni, come ad abbracciare tutti gli uomini, di cui sono, per volontà di Dio, i custodi. Accanto agli angeli, i santi: in piedi, accanto al trono, troviamo innanzitutto san Giovanni Battista e san Giovanni Evangelista. Il primo è il precursore di Cristo, colui che per primo lo indicò presente nel mondo e di cui Gesù disse che tra i nati di donna, nessuno è grande come lui; l'altro Giovanni è il discepolo prediletto, colui al quale Gesù morente affidò la madre. Accanto al Battista troviamo san Pietro, accanto all'Evangelista c'è san Paolo, le due colonne su cui è poggiato tutto l'edificio della Chiesa. Chiudono questa prima serie di santi, due vergini martiri sant' Agnese e santa Caterina d'Alessandria: sono infatti il martirio e la verginità i due segni supremi su cui si edifica il popolo cristiano. È dalla verginità e dal martirio che è sostenuta l'esistenza di ogni cristiano, che vive, che ama e che muore certo del destino buono che lo attende e che la fede anticipa nel miracolo di una vita nuova personale e sociale. È significativo che due donne chiudano questa teoria di santi ai lati del trono, ecco nella storia di quella femminilità la cui immagine perfetta è la Madonna. È Maria il modello di tutta quella rivalutazione della donna che il Vangelo ha introdotto nella storia - e che il mondo prima e fuori del Cristianesimo non conosce - che raggiunge maturità di coscienza e commovente espressione estetica nell'arte e nella letteratura del Duecento e del Trecento, soprattutto toscano.

Duccio, *Maestà* (particolari)

